

30 anni insieme

UNIONE ITALIANA
ITALIJANSKA UNIJA
TALIJANSKA UNIJA

anniversario

SPECIALE

INSERTO SPECIALE UNIONE ITALIANA - 30 ANNI INSIEME

Un importante lavoro che unisce



ZELJKO JERNIČIĆ

di **Drago Kraljević***

Pochi mesi dopo la prima sessione dell'Assemblea della nuova organizzazione degli italiani riunitasi a Pola il 3 marzo del 1991, dove prese il nome Unione Italiana, ci fu a Zagabria l'incontro con il Prof. Zdravko Tomac (SDP), all'epoca vicepremier del governo dell'Unità democratica della Repubblica di Croazia, un mio ex collega di partito. Ricordo bene il momento in cui mi consegnò la prima bozza del Memorandum d'intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla protezione della minoranza Italiana. Mi disse: "Drago, dai uno sguardo al testo; probabilmente sarà inserito presto all'ordine del giorno del governo. So che questo argomento ti interessa. Ci sentiamo". Nel testo della bozza stava scritto: "...Confermando il carattere autoctono della minoranza italiana e il riconoscimento della rappresentatività legale, attualmente l'Unione Italiana...". Il Memorandum fu firmato il 15 gennaio 1992, lo stesso giorno in cui tutti gli Stati membri dell'allora Comunità europea – compresa l'Italia – riconobbero la Repubblica di Croazia come Stato sovrano e indipendente. In occasione del 30° anniversario della fondazione dell'Unione Italiana, vorrei ricordare alcuni eventi che mi coinvolsero direttamente e che ricordo con affetto.

I documenti internazionali

Oltre al già citato Memorandum del 1992, penso che sia molto importante ricordare il Trattato sulle minoranze del 1996, per alcuni motivi particolari. Per esempio, tra le altre cose, nel testo sta scritto: "La Repubblica di Croazia conferma, in conformità alla Legge costituzionale sui diritti e la libertà dell'uomo e sui diritti delle comunità etniche e nazionali o minoranze, il riconoscimento del carattere autoctono e l'unitarietà della minoranza italiana e le sue specifiche caratteristiche. In questo contesto la Repubblica di Croazia adotterà i passi necessari per la tutela della minoranza italiana in armonia con i suddetti principi. Questa unitarietà può essere acquisita attraverso l'estensione graduale del trattamento accordato alla minoranza italiana nella ex Zona B sul territorio della Repubblica di Croazia tradizionalmente abitato dalla minoranza italiana e dai suoi membri". Vorrei ricordare anche alcune disposizioni della Convenzione quadro per le minoranze linguistiche del Consiglio d'Europa, ratificata dal Parlamento croato. Un altro documento molto importante per la minoranza italiana. Nel suo primo

articolo la Convenzione sancisce che "i diritti delle minoranze linguistiche sono parte integrante dei diritti umani. Pari diritti e presenza della lingua minoritaria in tutti gli ambienti di vita pubblica della zona in cui è parlata". Anche se in via generale possiamo dire che di regola la maggioranza conosce poco le attività svolte da parte della minoranza, per fortuna non è sempre così; soprattutto in Istria e nel Quarnero. Molti cittadini appartenenti alla minoranza frequentano gli asili, le scuole croate e le Università in Croazia. Allo stesso modo, molti appartenenti al popolo croato frequentano gli asili e le scuole italiane in Croazia, ma anche le Università italiane. Non credo che così facendo perdano la propria identità nazionale. Anzi, penso che questo li arricchisca sul piano culturale, consentendo loro di conoscere meglio i colleghi e concittadini di altra nazionalità. A mio avviso – sia potenzialmente sia realmente – sono proprio le persone bilingui i maggiori promotori della convivenza e del bilinguismo. Pertanto, è molto importante che gli appartenenti alla minoranza e alla maggioranza lavorino anche su programmi congiunti, sempre nel dovuto rispetto delle rispettive identità. In quest'occasione vorrei ricordare con grande piacere alcune attività legate alla minoranza italiana durante la mia permanenza a Roma.

La collaborazione culturale

Uno degli eventi significativi ai quali ho partecipato anche in modo abbastanza operativo, fu il Protocollo di collaborazione nel campo della cultura e dell'istruzione tra il governo della Repubblica di Croazia e il governo della Repubblica Italiana (2003-2007). Nel testo del Protocollo stava scritto: "In tal senso le Parti reputano importante intraprendere determinate attività per promuovere la salvaguardia di dette minoranze, in conformità con il suddetto Trattato e delle legislazioni nazionali delle Parti. Inoltre, le Parti salutano le attività delle associazioni delle minoranze, come l'Unione Italiana nella Repubblica di Croazia e l'Unione delle Comunità Croate nella Repubblica Italiana". Questa frase del Protocollo è stata accolta senza alcuni problemi da parte italiana, perché oltre all'Unione italiana, che rappresenta la minoranza autoctona in Croazia e Slovenia, nel Protocollo fu menzionata per la prima volta l'Unione delle Comunità Croate nella Repubblica Italiana.

...

Segue a pagina IV

30 30 anni in

UNIONE ITALIANA
ITALIJANSKA UNIJA
TALIJANSKA UNIJA
anniversario

Nei primi anni Novanta in Europa cambiava la geografia politica. Croazia e Slovenia... I rappresentanti della CNI erano impegnati a chiedere garanzie per i diritti della

Il nuovo confine, unitarietà e

di **Kristjan Knez**



Kristjan Knez, direttore del Centro Italiano "Carlo Combi" di Capodistria e presidente della Società di studi storici e geografici di Pirano

nuove. Si arrivò alle prime libere e democratiche elezioni in seno alla Comunità nazionale italiana (CNI) e alla prima Assemblea costituente a Pola (2 marzo 1991). Nel frattempo si assistette all'indipendenza proclamata dalla Slovenia e dalla Croazia e alla nascita dell'Unione Italiana (UI) a Fiume il 16 luglio 1991. Questi scuotimenti si stavano manifestando in concomitanza con le metamorfosi in atto negli Stati di residenza, in primo luogo le programmate prime elezioni democratiche per il rinnovo dei Parlamenti, chiaro segnale della volontà di abbattere un sistema illiberale e incentrato sul monopolio politico della Lega dei comunisti.

Evitare l'assimilazione

La secessione e la proclamazione dell'indipendenza delle Repubbliche di Slovenia e Croazia determinarono la divisione della componente italiana in due entità statali; senza un'adeguata tutela da parte dei due Stati si temeva un veloce processo di assimilazione, nonostante il risorgimento registrato alle rilevazioni del 1991, soprattutto nel Capodistriano in cui era presente circa il dieci per cento dell'intera CNI. Vi erano inoltre istituzioni comuni ed esisteva un tradizionale travaso di connazionali (si pensi agli operatori dell'informazione, alla scuola con gli insegnanti impiegati, ma anche i ragazzi frequentanti). Fu la lungimiranza di chi all'epoca rappresentava la CNI a scongiurare il peggio, difendendo la sua unitarietà, benché essa si trovasse in due Stati distinti. Il presidente sloveno Milan Kučan, in occasione della visita a Trieste al presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Adriano Biasutti - che era



ascoltato con attenzione sia dal premier Giulio Andreotti sia dal Ministero degli Esteri -, si soffermò anche sul nuovo confine sloveno-croato, assicurando che non vi sarebbe stata alcuna forma d'ostacolo né avrebbe rappresentato un elemento di divisione per la Comunità italiana in Istria, evidenziando: "Consideriamo questo confine nell'accezione più europea del termine, aperto al libero scambio di merci, persone e idee, con ordinamenti giuridici comuni per la tutela delle minoranze".

Gli italiani «invisibili»

Inizialmente il limite era stato colto come un serio problema, dopotutto la penisola istriana e il territorio dell'insediamento storico della CNI venivano tagliati da un confine di Stato. Era inevitabile dal momento che erano sorti due Stati indipendenti e sovrani. In quel torno di tempo venne meno quella sorta di compattezza che derivava dal fatto di vivere e lavorare all'interno di un unico Stato. A livello di tutela, invece, la situazione era tutt'altro che omogenea. Silvano Sau, esponente storico della Comunità italiana, sostenne vi fosse una quadruplici realtà; anzitutto esistevano differenze in seno alle Repubbliche socialiste di Slovenia e Croazia, mentre all'interno di quest'ultima la distinzione tra i diritti di cui godevano i connazionali dell'ex Zona B si diversificavano rispetto a quelli esistenti nel resto della

penisola e di Fiume, senza contare gli "invisibili", come sulle isole di Quarnero, per esempio, formalmente non riconosciuti in qualità di Comunità nazionale. Questi connazionali, come in altre aree geografiche dell'Adriatico orientale, sarebbero usciti dalle "catacombe" nei primi anni Novanta del secolo scorso.

Le dichiarazioni di Cossiga

In quel contesto dai contorni incerti, la Comunità italiana faceva affidamento sull'appoggio dell'Italia e i suoi rappresentanti erano dell'avviso che nella nuova realtà, non più condizionata dall'ideologia, si potesse tracciare un percorso diverso a beneficio della componente italiana stessa. Per molti versi si auspicava che Roma prestasse una forma di attenzione che si avvicinasse a quella di Lubiana nei confronti della sua minoranza in Italia. Idee precostituite, luoghi comuni e una conoscenza spesso approssimativa palesarono le difficoltà che i rappresentanti dell'UI avrebbero incontrato nel Bel Paese. Nell'estate del 1991, in un momento particolarmente delicato, scoppì il 'caso' dettato dalle affermazioni del Presidente Francesco Cossiga. Il 6 luglio il Capo dello Stato si trovava a Budapest e da 'picconatore', come sarebbe passato alla storia, nel corso della conferenza stampa con l'omologo magiaro Árpád Göncz, senza alcun tatto e con parole pungenti commentò: "Non mi sembra che nessuno stia minacciando le minoranze etni-

che italiane in Croazia e Slovenia. Minoranze che si sono ricordate della protezione italiana solo negli ultimi anni, se non sbaglio. Noi certamente proteggeremo chi si ricorda di essere italiano anche se in ritardo. Ci dispiace di non poter reggere il 95 per cento degli italiani che ha abbandonato quelle zone dopo l'occupazione jugoslava. Il mondo va avanti, i figli non devono pagare le colpe dei padri. Se necessario, noi ci assumeremo la tutela delle minoranze etniche. Non ci sembra che la Repubblica democratica di Croazia e la Repubblica democratica di Slovenia, che sono impegnate a difendere sé stesse, minaccino alcuno, neanche le minoranze italiane. Personalmente sono molto lieto come italiano di aver scoperto che ci sono minoranze italiane in Slovenia e Croazia. Nel '48, nel '58 e nel '68 non me ne ero accorto".

Un vespaio...

Quelle considerazioni sollevarono un vespaio, per Franco Juri, deputato al Parlamento di Lubiana, si trattava di 'sarcasmo fuori luogo' nonché di mancanza di sensibilità nei confronti degli italiani in Jugoslavia e consigliava a Cossiga di leggere qualche libro di storia e geografia per colmare le sue lacune. Dopo una quindicina di giorni sarebbe arrivata la rettifica, la posizione di Cossiga rispecchiava un pregiudizio nei confronti di coloro che non avevano abbandonato l'Adriatico orientale nel secondo dopoguerra. "Sentimmo ingiusto quello che le potenze andavano



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi poco prima della colazione al Quirinale con il Presidente della Repubblica di Croazia Stjepan Mesić. A destra, l'On. Furio Radin, parlamentare della CNI al Sabor croato

ENRICO OLIVIERO - UFFICIO STAMPA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

insieme

INSERTO SPECIALE
UNIONE ITALIANA
- 30 ANNI INSIEME

...venia diventavano Stati indipendenti e sovrani. ...a minoranza e a impostare i rapporti con l'Italia ...e tutela omogenea



PIXSELL

Stato italiano risultano alquanto singolari, perché i desiderata della nuova organizzazione degli italiani erano stati illustrati alla Farnesina dalla delegazione ricevuta il 9 marzo 1991. La polemica rientrò solo con il convegno di Venezia del 4 ottobre 1991, voluto dallo stesso Cossiga, che riunì sia i rappresentanti della CNI sia la Federazione delle Associazioni degli esuli. In quella circostanza fu assicurata la giusta forma di tutela che avrebbe permesso la sopravvivenza della componente italiana, senza alcuna forma di ingerenza nelle questioni interne dei due Stati. Erano parole prive di ambiguità che furono colte favorevolmente dal presidente dell'UI, Antonio Borme.

Il vento del cambiamento

Lo Stato italiano per lungo tempo aveva perseguito una condotta guardinga nei confronti della minoranza italiana in Jugoslavia. Certo, esistevano forme di appoggio, attraverso il Consolato Generale d'Italia a Capodistria e tramite la collaborazione tra l'UIIF e l'Università Popolare di Trieste, che risaliva al 1964 e rappresentò una svolta dopo un ventennio di solitudine e di chiusura – in certi momenti ermetica – nelle relazioni con il Bel Paese, in cui era mutata profondamente la fisionomia della componente italiana, dopo un esodo di ampie proporzioni che aveva portato quasi alla sua scomparsa. Ma nonostante ciò rimanevano inesistenti i rapporti ufficiali e diretti. Le istituzioni dello Stato italiano ritennero opportuno convocare il rappresentante diplomatico jugoslavo per delucidazioni – così scrive Marko Kosin, ambasciatore jugoslavo a Roma (1979-1983) – solo in seguito alla diffusione dei dati del Censimento del 1981, che registravano un notevole calo di quanti si dichiaravano italiani. Era stato toccato il minimo storico e da più parti si iniziò a temere l'estinzione della Comunità italiana qualora fosse continuato quel trend. Era il segno evidente dell'incertezza percepita, ma anche la conseguenza dei difficili anni Settanta, ancora più complessi per la CNI. Il vento del cambiamento, della democratizzazione e una maggiore fiducia nell'avvenire si riflessero anche tra coloro i quali si dichiararono italiani, tanto che nel 1991 aumentarono di un terzo rispetto a un decennio prima.

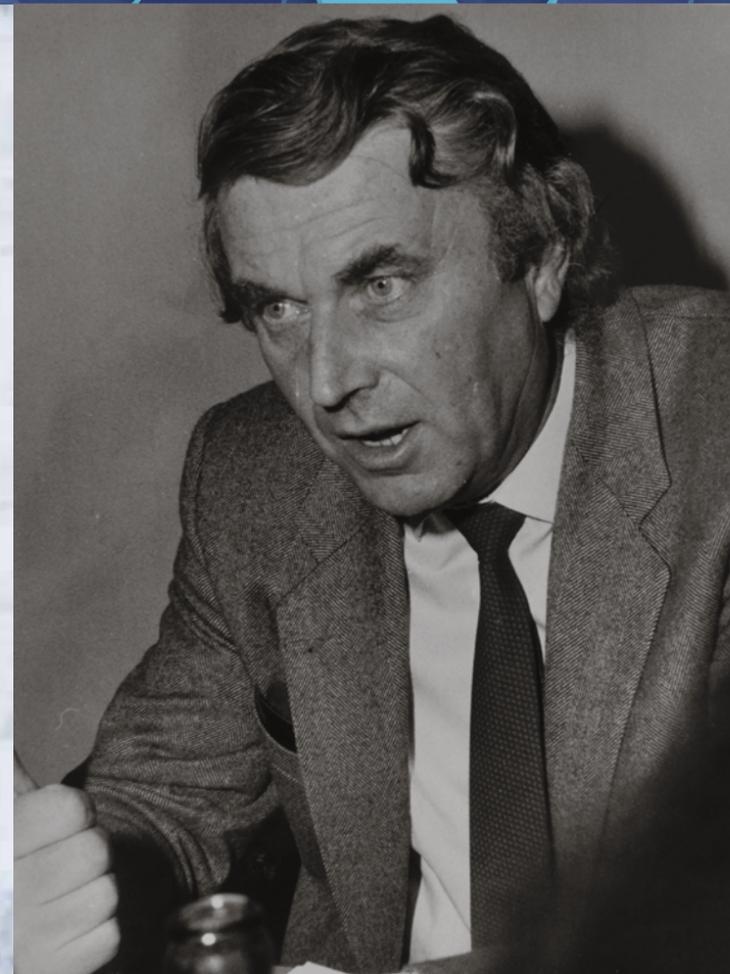
Il dialogo con la Farnesina

Il tentativo di instaurare un dialogo con la Farnesina, fu fatto da Silvano Sau, presidente dell'UIIF, per discutere dei problemi di TV Capodistria: questo era il pretesto formale, dato che era direttore dell'emittente. Il

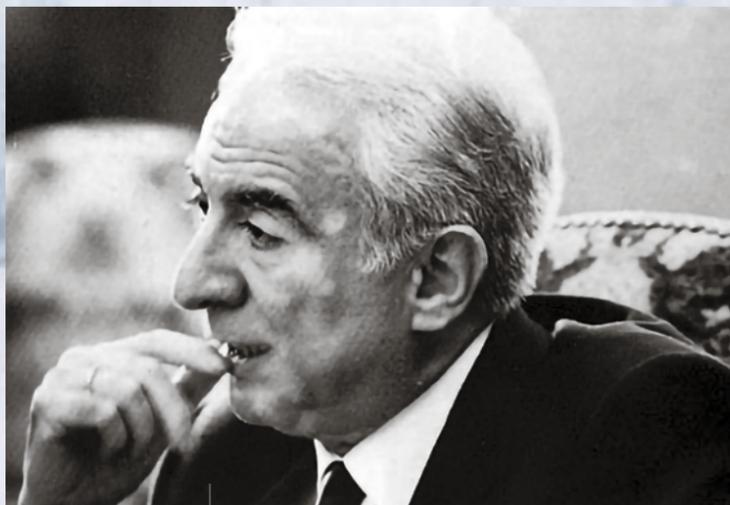
17 ottobre 1984 una folta rappresentanza (circa 300 connazionali) fu ricevuta al Quirinale dal Presidente della Repubblica, Sandro Pertini e rappresentò un'occasione per manifestare i problemi e le prospettive della Comunità. Fu il preludio ai primi contatti, diretti e continuativi, con il Ministero degli Affari Esteri. Diego de Castro, sulla scia di quanto proponeva il Circolo di cultura istro-veneta "Istria", costituito nel 1982, cioè di rapportarsi con gli italiani 'rimasti', il 29 marzo 1985 sulle colonne de "il Piccolo" scrisse: "Infatti, un dialogo occorre, occorrono, anzi, numerosi dialoghi ai più diversi livelli, per salvare un patrimonio culturale e linguistico ch'è prezioso per tutti". Aggiungendo ancora: "Il dialogo deve servire per programmare un futuro di collaborazione tra noi – tra i tanti 'noi' diversi, ma legati da un denominatore comune, che esistono a Trieste – e quelli che vivono in Istria, italiani e jugoslavi di tutti i livelli, per salvare l'etnia italiana dal suo destino di morte".

Con lo sfaldamento della Jugoslavia, a Roma iniziò a soffiare un vento diverso e il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, che non aveva manifestato grandi simpatie per la formazione dei nuovi Stati indipendenti e sovrani, asserendo si dovesse pronunciare la Comunità europea, il 2 settembre 1991, nella seduta della Commissione III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei Deputati, intervenne in merito all'evoluzione della situazione in Jugoslavia. In quella sede affrontò anche la "questione della nostra minoranza: questo è un problema che ci preoccupa molto e cui stiamo molto attenti". Tre giorni più tardi, il 5 settembre 1991, l'UI trasmise alla Farnesina la sua proposta finalizzata al mantenimento dell'unità della componente italiana e all'uniformità di trattamento, sebbene in due Stati diversi, da ottenere attraverso un accordo trilaterale di tutela internazionale della minoranza tra l'Italia, la Slovenia e la Croazia.

A differenza della Croazia in cui un coacervo di problemi, questioni e aspirazioni sfociarono in un sanguinoso conflitto protrattosi per anni, in Slovenia l'Arma popolare jugoslava dovette ripiegare nelle caserme. Come era stato stabilito con gli accordi di Brioni (7 luglio 1991), la cosiddetta 'Commissione Bogataj' (da Miran Bogataj, viceministro della Difesa) fu autorizzata a iniziare le trattative con i vertici militari jugoslavi, dopodiché l'esercito lasciò il Paese, imbarcando uomini, equipaggiamenti e mezzi nel porto di Capodistria (21-25 ottobre 1991). Come aveva sostenuto lo stesso De Michelis quasi due mesi



Silvano Sau, ultimo presidente dell'UIIF



Francesco Cossiga, Presidente della Repubblica Italiana 1985 - 1992

prima, "il caso sloveno è stato ormai regolato". Marko Kosin, divenuto primo Ambasciatore sloveno in Italia, scrive che nel corso di quell'autunno, durante le discussioni alla Camera dei Deputati circa il riconoscimento della Slovenia e della Croazia, i partiti politici, a seconda dell'orientamento, manifestarono atteggiamenti differenti.

Un Memorandum (tri)bilaterale

Con la nascita dei nuovi Stati, la CNI si batté per l'unitarietà e le appropriate forme di tutela. A tale proposito era stato preparato un Memorandum (settembre 1991), approvato a Capodistria in sintonia tra l'UI, la Comunità Autogestita Costiera della Nazionalità Italiana e il deputato al seggio specifico per la CNI al Parlamento di Lubiana, in previsione della partecipazione alla Conferenza di pace sulla Jugoslavia – che fu resa possibile dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis, che aveva manifestato la giusta sensibilità ed ascoltato le istanze degli italiani, ricevendo a Roma, il 7 settembre 1991, una delegazione dell'UI –,

per irrobustire la richiesta di un Trattato trilaterale che sancisse l'unitarietà e l'uniformità di tutela della CNI e riconoscesse l'UI come organizzazione unitaria. Per Borme si trattava di un'occasione di notevole rilevanza, giacché contribuiva all'internazionalizzazione dei problemi della CNI. Il 26 ottobre 1991, in occasione dell'Assemblea dell'UI tenutasi a Rovigno, furono presentati due documenti accolti unanimemente, cioè la Dichiarazione sullo stato dell'Etnia e il Memorandum sulle ragioni e modalità della tutela internazionale della Comunità italiana nelle Repubbliche di Slovenia e di Croazia. Nel primo si legge, tra l'altro, che "L'Unione Italiana, nel pieno rispetto delle proclamate sovranità statali delle Repubbliche di Croazia e Slovenia, esprime profonda preoccupazione per la decisione di erigere dei valichi di confine in Istria, provvisti di uffici di Polizia e di Dogana, destinati inevitabilmente a dividere la minoranza e a paralizzare le sue attività. [...]"

...

Segue a pagina IV

decidendo su Trieste e sull'Istria" – si legge su L'Unità del 21 luglio 1991 – e parimenti emerse il ricordo dell'esodo, di quanti se n'erano andati dalle terre natie. "Ricordo quell'umanità che lasciò l'Istria, che lasciò tutto, beni, ricordi ed emozioni. Forse è questo ricordo che mi ha fatto dire quelle parole". Il Presidente italiano aggiunse ancora: "Abbiamo comunque un dovere di proteggere chi oggi si riconosce italiano. Se si trattasse dei padri avrei molti dubbi, e qui lo ripeto, ma si tratta dei figli, di figli che si riconoscono italiani e che abbiamo il dovere di proteggere".

La logica delle divisioni

Insomma, i connazionali residenti continuavano a essere considerati gli 'italiani sbagliati', secondo la definizione di Pier Antonio Quarantotti Gambini, perché erano rimasti in una terra che non era più italiana. "Gli italiani cosiddetti 'rimasti' vennero considerati dagli esuli e anche dai molti altri italiani come persone che si erano vendute al comunismo di Tito", scrive Diego de Castro nelle sue memorie editate nel 1999. Era l'interpretazione manichea dominante durante l'intera Guerra fredda e rientrava nella logica delle divisioni, con la demolizione di quella sorta di "ordine" pluridecennale certi cliché sarebbero stati travolti dagli stessi avvenimenti che stavano investendo l'intera società, contribuendo a una metamorfosi difficilmente pronosticabile. Le dichiarazioni del Capo di

SPEZIALE 30 anni insieme

UNIONE ITALIANA ITALIJANSKA UNIJA TALIJANSKA UNIJA anniversario

INSERTO SPECIALE UNIONE ITALIANA - 30 ANNI INSIEME



I Presidenti Carlo Azeglio Ciampi e Stjepan Mesić in visita alla SMSI di Fiume

QUINNALE

Dalla prima pagina



IVOR JERELJANOVIĆ

che forse non siamo ancora maturi per digerire e metabolizzare certe situazioni del passato. Personalmente non credo che il problema stia nella scienza/storia, siccome molti eminenti storici italiani e croati hanno elaborato in modo serio e accurato il nostro passato. Probabilmente la controversia principale risiede nelle cosiddette "memorie collettive", create dalla politica. Alcuni anni fa i Presidenti Giorgio Napolitano e Ivo Josipović diedero lettura nell'Arena di Pola alla Dichiarazione congiunta. In questo documento, a mio giudizio molto importante, sta scritto tra l'altro: "Nel passato sono stati commessi gravi errori ed ingiustizie. Nel secolo scorso, il secolo horribilis della storia dell'umanità, questi errori e queste ingiustizie sono stati pagati con i tragici destini di centinaia di migliaia di innocenti. Questa è l'occasione per ricordare la tragedia delle vittime del fascismo italiano che perseguì le minoranze e si avventò con le armi contro i vicini croati, ed è l'occasione anche per ricordare le vittime italiane della folle vendetta delle autorità postbelliche dell'ex Jugoslavia...". Penso che queste parole possono essere un punto importante di partenza per accordare alcune posizioni diverse (che permangono tuttora) riguardo al passato.

Il ruolo della minoranza

Sono convinto che anche in futuro la minoranza italiana in Croazia e in Slovenia saprà dare un contributo importante e positivo per avvicinare le "memorie collettive", con l'aiuto della storia e della saggezza. Dobbiamo tenere a mente che le "memorie collettive" costruite dalla politica, non possono sostituire la storia. Al contempo non dobbiamo sottovalutare il fatto che i nostri ricordi individuali e le "memorie collettive", non sono soltanto una visione del passato, ma anche una traccia di quello stesso passato che dà senso al presente. Perciò dobbiamo essere molto cauti, pazienti e saggi, quando cerchiamo di capire da una parte l'importanza della storia, e dall'altra la memoria e i ricordi personali. Questo significa che abbiamo bisogno di imparare la storia senza revisioni, interpretazioni parziali e occultamenti di quegli eventi che non fanno parte della nostra "storia gloriosa". Dall'altro canto dobbiamo usare i nostri ricordi - con l'aiuto della storia -, per dare un significato al presente, in funzione dell'unità tra i popoli, e non delle divisioni. In base alla mia esperienza pluriennale, la minoranza italiana in Croazia e Slovenia affronta già da anni con successo questo tema molto complesso e delicato della nostra storia recente. Sono altresì convinto che anche in futuro saprà sicuramente aiutare le maggioranze a capire meglio questo problema purtroppo ancora influenzato dagli stereotipi e dalle emozioni e che favorirà l'individuazione di soluzioni comuni.

A tutti gli appartenenti alla minoranza italiana in Croazia e Slovenia in occasione del 30° anniversario della fondazione dell'Unione Italiana, auguro tanto successo nel loro lavoro.

* già Ambasciatore della Repubblica di Croazia in Italia

da pagina III

L'Unione ritiene che l'affermazione della piena sovranità statale in Istria debba esprimersi in modo diverso, con l'istituzione di confini puramente simbolici, aperti, europei". E dal momento che erano considerati imprescindibili sia l'unitarietà sia l'uniformità di trattamento giuridico-costituzionale della CNI, l'UI ribadiva che le misure relative alla tutela internazionale della minoranza dovessero passare attraverso la "stipulazione di un Trattato trilaterale tra le Repubbliche di Croazia, di Slovenia e di Italia, che garantisca l'uniformità, l'indivisibilità, lo sviluppo generale e la continuità della Comunità italiana". Al tempo stesso la massima organizzazione della CNI sosteneva una visione regionalista, appoggiando gli indirizzi sia politici sia istituzionali "che operano concretamente al fine di sviluppare delle avanzate forme di decentramento degli Stati e affermare compiutamente l'autonomia locale e regionale nel territorio di insediamento storico della Comunità italiana". Il secondo documento - che il 31 ottobre 1991 una delegazione dell'UI, formata da Antonio Borme, Maurizio Tremul ed Ezio Giuricin, avrebbe presentato a due collaboratori di lord Peter Carrington, presidente della Conferenza di pace all'Aia (che "Il Piccolo", nell'edizione del 2 novembre 1991, definì "indubbiamente uno dei momenti più importanti nella storia della minoranza italiana in Istria") - era incentrato perlopiù sulla tutela internazionale attraverso un Trattato che doveva impegnare i tre Stati, considerato "l'unico modo di salvaguardare la continuità di una comunità, come quella italiana, indissolubilmente legata, a prescindere da ogni divisione amministrativa o delimitazione confinaria, a comuni radici e tradizioni".

Le spiegazioni di Rupel

Prima della partenza per i Paesi Bassi, a Casa Tartini a Pirano, i rappresentanti della CNI ebbero un colloquio con il Presidente sloveno Milan Kučan. Il 15 gennaio 1992 a Roma l'accordo fu siglato dai ministri degli Esteri

d'Italia, Gianni De Michelis, e di Croazia, Zvonimir Šeparović. La Slovenia non lo sottoscrisse - il "Delo" in quella data intitolò in prima pagina che il ministro degli Esteri, Dimitrij Rupel, non si sarebbe recato nella capitale italiana a firmare -, sebbene il corso delle trattative fosse andato in ben altra direzione -, perché riteneva si dovesse predisporre un documento di quel tipo anche per la minoranza slovena in Italia - ma si dichiarò disponibile a rispettare e ad applicare quel Memorandum come se lo avesse siglato. Il primo ministro, Lojze Peterle, dichiarò che le bozze discusse dalle due delegazioni a Gorizia erano squilibrate nelle forme di tutela previste per le due minoranze nazionali, ossia sarebbe stata molto più favorevole agli italiani in Slovenia rispetto agli sloveni in Italia (con una distinzione tra le province di Trieste e Gorizia, per non parlare di quella di Udine), che rimandava perlopiù alle forme di tutela già esistenti con gli accordi internazionali. Di conseguenza, fintanto che non fosse stata trovata una soluzione di reciprocità, la Slovenia non avrebbe sottoscritto il documento in questione. Al tempo stesso, però, non lo respingeva, nella consapevolezza che in quel frangente per il neonato Stato fosse di primaria importanza il suo riconoscimento internazionale da parte della Comunità europea.

Una doccia fredda

Nella cornice dei due Stati, che all'inizio del 1992 la comunità internazionale aveva iniziato a riconoscere, il rifiuto sloveno di firmare il documento (su insistenza della Comunità slovena in Italia desiderosa di una tutela giuridica più bilanciata) rappresentò una doccia fredda per l'UI. In occasione delle visite ufficiali di Cossiga alla Croazia e alla Slovenia, il 17 gennaio 1992, nella cui occasione consegnò rispettivamente a Tuđman e Kučan i formali riconoscimenti di Roma della sovranità ai due neonati Stati, che il giorno prima erano stati formalizzati dal Consiglio dei ministri, l'indomani, a Casa Tartini a Pirano, ebbe luogo

l'incontro con i rappresentanti dell'UI. Fu una riunione sui generis, la delusione per l'assenza della terza firma era lampante, ma il Capo di Stato rassicurò: "La mancata firma della Slovenia al Memorandum sulla tutela delle minoranze non avrà alcuna influenza sulla politica della Repubblica slovena nei confronti della minoranza italiana", chiedendo a quest'ultima "fedeltà alla vostra identità nazionale" e "lealtà verso le istituzioni delle due Repubbliche, Slovenia e Croazia, di cui fate parte". Per evitare fraintendimenti, Cossiga sottolineò che l'attenzione dell'Italia nei confronti della componente italiana era priva di "tentazioni imperialistiche, senza nostalgie per il passato, escludendo qualsiasi rivendicazione territoriale". Tra il Presidente della Repubblica e la CNI, ancora una volta, non si poté parlare di intesa, anzi sollevò più di qualche malumore e fu lo stesso presidente dell'UI, Borme, a rimproverare: "Si specula sulla nostra lealtà: non vogliamo che venga confusa col servilismo", come riporta "La Repubblica" il 19 gennaio 1992.

La registrazione dell'UI in Slovenia

Anche negli anni successivi il percorso non sarebbe stato facile: si pensi solo alle traversie della registrazione dell'UI in Slovenia (avvenuta il 19 agosto 1998). La volontà di essere un corpo solo, evitando la parcellizzazione che avrebbe inevitabilmente indebolito la CNI e generato nuovi problemi, fu una decisione strategica di notevole importanza, la cui portata sta emergendo chiaramente con l'allargamento dell'Unione europea, ma si manifesterà palesemente allorché il confine verrà definitivamente meno. Ma niente è scontato. La pandemia da Covid-19 ha portato alle chiusure e alle limitazioni in tutta l'Unione europea; sono ritornati pure gli steccati che ritenevamo di non dovere più vedere, si pensi a quanto è successo con l'Italia e la Croazia, ossia alla chiusura quasi ermetica dei confini, che hanno spostato indietro le lancette dell'orologio della storia.

Vorrei qui menzionare anche la parte del Protocollo in cui stava scritto: "... Le due Parti concordano di favorire l'istituzione di sezioni scolastiche bilingui sia nella Repubblica Italiana che nella Repubblica di Croazia. La Parte italiana informa che la Società di Studi Fiumani, con il proprio Archivio del Museo Storico di Fiume a Roma, ha sottoscritto con l'Istituto croato per la Storia di Zagabria un progetto di ricerca storica su Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni nel periodo che va dall'inizio della Seconda Guerra Mondiale al Trattato di Pace di Parigi (1939-1947). Le due Parti favoriranno lo sviluppo della collaborazione tra la Casa editrice EDIT, che pubblica tra l'altro il quotidiano in lingua italiana 'La Voce del Popolo' e la rivista culturale 'La Battana', e altri editori. Tra gli eventi importanti che ricordo con molto piacere ci sono anche i primi incontri ufficiali stabiliti dopo l'indipendenza della Croazia con la Federazione degli esuli. Con Diego Zandel, scrittore esule di Fiume, nacque molto presto una bella amicizia e accettò di collaborare con me al progetto "Croazia notiziario", bollettino dell'Ambasciata croata. Per quanto riguarda poi il contributo della minoranza italiana nel quadro delle relazioni bilaterali, ricordo con piacere la collaborazione tra l'Ambasciata croata a Roma e Giacomo Scotti, che fu coinvolto nel programma culturale dell'Ambasciata. Ho un bel ricordo anche del programma proposto a Roma da quattro illustri poeti: Nikola Kraljić, Laura Marchig, Giacomo Scotti e Ljubo Stefanović. Alla fine del mio mandato - in occasione della Festa nazionale -, quando ringraziai in modo particolare tutti quelli che diedero un notevole contributo alla realizzazione del programma culturale dell'Ambasciata croata, non potevo non fare il nome di Francesco Squarcia, noto violista che partecipò spesso ai programmi culturali dell'Ambasciata.

La Dichiarazione congiunta

Consentitemi in quest'occasione solenne di soffermarmi brevemente anche su un altro aspetto del contributo dato dalla minoranza italiana al rafforzamento delle relazioni bilaterali tra Croazia e Italia. Come aiutare a capire meglio quella parte del nostro recente passato, pieno di traumi e sfortunati eventi? Alcuni dicono